

I nomi locali dei comuni di Ala, Avio

a cura di Lidia Flöss

Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 1999.

DAL SEICENTO AL NOVECENTO

Il Seicento

Agli inizi del Seicento i quattro Vicariati Di Ala, Avio, Mori e Brentonico erano alle dirette dipendenze del principe vescovo di Trento, che li aveva ricevuti in feudo nei primi anni del '500, al termine del periodo veneziano¹; essi continuavano a godere di ampie autonomie amministrative e degli antichi privilegi già concessi dal governo veneto, consistenti soprattutto nell'esenzione da dazi e da ogni prestazione di denaro e di servizio militare.² I Madruzzo, principi vescovi di Trento, furono rispettosi di tutte queste prerogative, anche quando riorganizzarono l'amministrazione pubblica, con l'emanazione degli *Statuta civilia et criminalia Quatrum Vicariatuum*.³ Da quel momento ogni centro venne amministrato non più dalla Vicinia o Regola, ma da un Consiglio, composto da un gruppo ristretto di cittadini, presieduto da un Vicario nei quattro centri principali (Ala, Avio, Mori, Brentonico), e da un Sindaco nei centri minori.⁴ Ad Avio, ad esempio, il nuovo Consiglio era formato da ventiquattro membri, otto per ogni contrada o "colonello" della Comunità, cioè Stroppea, Vigo e Sabbionara.⁵ Il Vicario si occupava anche dell'amministrazione della giustizia; in caso di appello si poteva ricorrere al Capitano, poi al conte dinasta, infine alla curia di Trento.⁶ Negli Statuti vennero ribadite le esenzioni e i privilegi goduti anticamente dai Vicariati; gli unici oneri consistevano nel pagamento al Dinasta della decima su alcune rendite delle campagne e nella prestazione del servizio militare, solamente però all'interno della giurisdizione e a custodia dei castelli, come era sempre stato in uso dai tempi antichi.⁷

Era viva più che mai in questo periodo la secolare questione dei rapporti di potere tra Principato vescovile di Trento e Conti del Tirolo; le aspirazioni tirolese alla supremazia e al controllo diretto del principato, da sempre motivo di scontro e conflitto, ebbero un momento di particolare vigore con il governo dell'arciduchessa Claudia de Medici; ella ripropose con forza pesanti contributi a Trento e ai suoi territori, arrivando anche a mandare soldati ad Avio e Riva, per farsi pagare un'imposta di consumo sul vino ed altri generi⁸. Nel conflitto intervenne infine l'imperatore, per dichiarare che i principati di Bressanone e Trento non erano sudditi del Tirolo, ma confederati dell'Impero Romano Germanico e non sottoposti alla giurisdizione tirolese, quindi liberi da imposizioni fiscali (1632).

¹ ZOTTI 1969; ZIEGER 1981, p. 186-191.

² PEROTTI-BENO 1911.

³ ANDREOLLI 1990; ORTALLI 1990. Nel 1619 il principe vescovo di Trento Carlo Madruzzo assorbe in un unico corpo legislativo gli statuti antichi delle varie comunità e inizia così un processo di omologazione delle norme che regolano i Vicariati.

⁴ PEROTTI-BENO 1911, p. 16.

⁵ PEROTTI-BENO 1901, p. 4 e nota 9. I tre colonelli erano così delimitati: Stroppea dall'Oratorio di S. Antonio (ora Rotonda) fino a Mama; Vigo dall'oratorio fino a Campilio, confinante con Pilcante, e comprendeva le contrade minori di S. Rocco, Tambolino, S. Antonio, Fos, S. Carlo ed il Castello; Sabbionara da chiesa di S. Carlo, Campostrino, Vo' Destro, Vo' Sinistro, Masi, fino a S. Leonardo.

⁷ PEROTTI-BENO 1911, p. 16.

⁸ BENVENUTI 1994, p. 73.

Altra grave controversia per il controllo del territorio era quella che vedeva ormai da decenni i Castelbarco in lotta con il principe vescovo di Trento per il possesso dei quattro Vicariati, che erano stati loro feudo fino al 1411 ed erano poi passati per eredità alla Serenissima. Nel 1655, dopo un processo durato più di cento anni (1533-1654)⁹, i Castelbarco di Gresta riacquistarono i diritti feudali sul territorio dei quattro Vicariati. La notizia non fu accolta con favore dalla popolazione, soprattutto ad Ala, dove si stavano sviluppando le attività della lavorazione della seta e si temeva il ritorno a rapporti feudali ormai superati ed ai conseguenti obblighi contributivi; i quattro Vicariati inviarono una supplica all'imperatore, chiedendo di rimanere sotto il governo dei principe vescovi Madruzzo, allora in carica¹⁰.

I Castelbarco giurarono di rispettare le antiche consuetudini e i privilegi dei Vicariati, ma, dopo poco tempo, pretesero di imporre gli antichi rapporti feudali e introdussero delle novità nella nomina dei Vicari e nella decima, applicata a generi fino ad allora esenti; ne nacque una causa con costi enormi e tumulti e disordini, che si concluse solo dopo mezzo secolo, nel 1696, con una sentenza a favore dei Vicariati.¹¹

Il panorama economico della Vallagarina nel '600, nonostante i momenti difficili delle carestie e delle epidemie, sembra distinguersi da quello trentino, ma anche da quello italiano ed europeo, caratterizzati da un lungo periodo di crisi e decadenza; la nostra zona costituì un'eccezione rispetto al panorama.

Mentre nelle città dell'alta Italia le manifatture e commerci subivano un periodo di stasi, la nostra valle godette di una favorevole congiuntura che vide da un lato lo sviluppo di nuove attività produttive, dall'altra un impulso consistente al commercio di transito sull'Adige, dopo la chiusura dei traffici sul Mediterraneo dovuta alle guerre contro i Turchi. Si deve a questo nuovo clima di vivacità economica l'istituzione, da parte dell'arciduchessa Claudia de Medici, delle quattro fiere annuali di Bolzano che, se per un verso provocarono una crisi del piccolo commercio locale, contribuirono peraltro ad inserire i Vicariati all'interno di un vasto e importante flusso di traffici, che andava dalle città mediterranee al centro Europa e viceversa¹².

L'economia della Vallagarina, e in particolare del Vicariato di Ala, subì una profonda trasformazione ed una crescita complessiva grazie alla diffusione della lavorazione della seta: già nel '400 i Veneziani avevano portato nella valle la coltivazione del gelso, ma solo a partire dalla fine del '500 si sviluppò la filatura e torcitura della seta nei filatoi e da metà '600 la produzione dei velluti¹³. La fortuna di quest'ultima attività, in un primo momento concentrata solamente ad Ala, fu la conseguenza di alcune condizioni favorevoli: la posizione del centro presso i confini con il territorio veronese, un secolare rapporto di scambio economico e culturale tra le due terre, la presenza in territorio veronese di imprenditori e capitali che volevano sfuggire alla pesante pressione fiscale veneziana, la libertà delle terre lagarine da dazi e tariffe doganali, un conseguente consistente contrabbando di seta greggia da Verona ed infine la possibilità di collocare i drappi di seta sui mercati d'Austria e Germania. Tutti questi elementi, nel contesto di una precisa volontà politica di sostegno e promozione da parte dei Madruzzo, principi vescovi di Trento, favorirono

⁹ SOINI 1827.

¹⁰ A.C.Av., *Sezione 15*, 25 "Atti relativi alla causa per il recupero dei Quattro Vicariati da parte dei Castelbarco", 1145-1696, c. 529.

¹¹ PEROTTI-BENO 1911, p. 17.

¹² **Fanfani Tommaso, L'Adige come arteria principale del traffico tra Nord Europa e ed emporio reattino, in Una città e il suo fiume, Verona e L'Adige, Banca popolare di Verona, 1977; MONDINI SCIENZA 1993?**

¹³ La bibliografia sull'argomento è abbastanza vasta. Si ricordano: PASTORI BASSETTO 1986; PASTORI BASSETTO 1985; PIZZINI 1884; SOINI 1827; MONDINI SCIENZA 1991. Fra i documenti manoscritti conservati negli Archivi della Biblioteca comunale di Ala, si ricorda soprattutto: B.C.A., Fondo F. Pizzini, 45 e 46 "Ala e le sue industrie : sete, velluti e vellutai", sec. XIX.

la nascita dei primi filatoi e lo sviluppo successivo dell'industria dei velluti¹⁴. E sembra non fosse casuale la presenza ad Ala del parroco don Alfonso Bonacquisto che, ospitando due vellutai genovesi fuggiaschi dalla loro città a causa della peste, diede l'avvio alla prima fabbrica di velluto. Già nel 1687 veniva fondata l'Arte dei Vellutai, che vedeva la partecipazione di 50 "artisti" e 7 mercanti e l'attività ebbe uno sviluppo sempre crescente fino agli anni 1760/1770.¹⁵

Mentre ad Ala sorgeva questa fiorente manifattura con tutte le conseguenze positive in ogni ambito della vita economica, il resto del territorio dei Vicariati risentì maggiormente della crisi generale, caratterizzata da frequenti carestie, dalla diffusione della peste, dal decremento demografico¹⁶. Il Vicariato di Avio si distingueva per una maggiore varietà di attività, agricole, artigianali e commerciali, secondo la vocazione dei vari centri rurali; in un primo momento non si sviluppò qui l'attività serica, forse per una precisa scelta da parte dell'autorità; la coltivazione del gelso vi fu proibita fino al 1679¹⁷ e la lavorazione della seta fu introdotta solo nel '700, quando ad Ala cominciò ad esservi carenza di spazi adatti¹⁸. Tra le attività tradizionali, l'agricoltura e l'allevamento erano destinate al consumo locale e coprivano solo in parte minima il fabbisogno; i seminativi in particolare avevano basse rese e le nostre terre dipendevano dalla pianura veneta per l'importazione di cereali. Era questo un altro motivo di collegamento e scambio tra Vallagarina e veronese, due zone che avevano economie complementari.¹⁹

L'agricoltura era l'attività preponderante, anche se il terreno agricolo era piuttosto limitato; il bosco e i pascoli si estendevano allora fino al fondovalle e i terreni più fertili erano spesso invasi dalle acque dell'Adige. Le proprietà più estese erano presso il fiume, all'Ischia Libera e all'Ischia Cerni (a sud di Avio sulle due sponde dell'Adige), all'Ischia Forana vicino a Campagnola; quest'ultima era appartenuta ai Malfatti di Ala, poi ai Gardumi di Pilcante, infine ai Brasavola; era chiamata anche Campeï o Campilio ed era la maggiore proprietà fondiaria di Avio. Abbastanza estesa era anche la campagna comunale del Cerè, a sud di Avio presso il ponte sull'Aviana, pascolo destinato ad un utilizzo comune da parte di tutti i "vicini".

Nel 600/700 vi fu un processo profondo di trasformazione in campo agricolo, sia per quanto riguarda la proprietà, sia dal punto di vista delle tecniche e della produzione. L'introduzione della gelsibachicoltura contribuì a valorizzare la terra, incrementò le rendite agrarie, attirò nuovi investimenti. I mercanti imprenditori della seta, man mano che si arricchirono con le manifatture e i commerci dei velluti, acquistarono i terreni comunitari e investirono le loro ricchezze per migliorarne il rendimento²⁰. Già nei primi anni del '600 le campagne erano irrigate con diversi sistemi: le rogge, i "caratti", ruscelli che si diramavano liberamente senza tubature nei campi con una certa pendenza; le norie, ruote che innalzavano l'acqua e la distribuivano attraverso canalette, dove il terreno era pianeggiante, in particolare lungo l'Adige e i "remoni" (rami secondari del fiume)²¹.

Per quanto riguarda la campagna di Ala, niente di meglio che leggere le parole molto colorite di padre Gregorio Gattioli, Cappuccino ad Ala a metà '600, testimone

¹⁴ PASTORI BASSETTO 1986.

¹⁵ B.C.A., Fondo F. Pizzini, 45 "Ala e le sue industrie..." cit., c. 313.

¹⁶ A. C. Avio, Vol. VI, c. 16, provvedimenti in occasione di questo "anno penuriolo", per procurare frumento e per sostentamento dei poveri con un contributo

¹⁷ PEROTTI BENO 1901, p. 65. Nella Transazione fra Sua Ecc. il Conte di Castelbarco e i quattro Vicariati, in Innsbruck, si ribadiscono i privilegi antichi dei Vicariati, tra cui quello di non pagare tasse per le "galete et seta", e viene revocato il proclama di non piantare "morarj nelli campi et vigne d'Avio".

¹⁸ SOINI 1827, p. 11.

¹⁹ PASTORI BASSETTO 1986, p. 67.

²⁰ PASTORI BASSETTO 1986, p. 65.

²¹ A. C. Avio, Vol. n. 6, doc. n. 9, 9 maggio 1611– Il Comune compera diritto di condurre acqua per una roggia in contarda dei Preeri.

diretto delle trasformazioni attuate nelle campagne al suo tempo; egli ci racconta che attorno agli orti già esistenti vennero costruiti muri di recinzione, si guadagnarono nuovi spazi all'agricoltura, realizzando delle "fratte" (terrazzamenti) sul Monte Corno, si diffusero nuove colture (morari), si potenziarono nello stesso tempo quelle tradizionali (vite).

"Si stupirano quelli che legeranno queste cose come se avessero dell'incredibile, [...] io vi dico, che tutta la campagna è migliorata più della metà, imperocchè incominciando dalla Chiasure dei Montagni, per andare a Tabosetto sino sotto S. Pietro dietro li monti non vi era quasi cosa alcuna di bono, e se vi erano delli campetti, erano tanto disfatti e magri che appena vi veniva il formentone, ed ora sono benissimo invignati e pieni di murari.

A Sdruzzinà tutti quei campi e fratte che sono verso li monti fino in Valdefora tutti erano boschi, che si andavano al pascolo con le vacche, e carre piene di sassi, così sotto la strada per andare al Vò quelli dossi e anco sopra de tutti pieni di boschi, e che dirai poi delli campi sotto Valfredda, che erano tutti boschi e pure al presente pieni di vigne e murari.

Così verso l'Adese vi era solo una semplice Ischia delli signori Burri, e ora è piena di morari."²²

Molto importanti erano per l'economia locale le montagne, per la presenza imponente di pascoli e boschi; i Comuni di Avio e di Ala avevano molte malghe, che costituivano una grossa risorsa. Lo sfruttamento del bosco e il commercio di legna verso Verona costituivano forse l'attività più importante e un'enorme fonte di ricchezza per le comunità, proprietarie dei boschi. La legna veniva rotolata dai "tovi" e fluitata nei torrenti; veniva poi accatastata sui Perlè comunali, antichi punti di raccolta, dove l'incaricato esigeva il pagamento della "muda" (tassa sulla legna); di lì la legna si portava coi carri all'Adige e partiva sulle zattere verso la città²³. Il commercio privilegiava il trasporto fluviale, più sicuro e meno costoso, poiché le strade erano poche, scomode e spesso in balia di banditi o soldati, o soggette ad essere allagate nei punti più bassi. Oltre all'Adige anche il torrente Aviana e il torrente Ala costituivano elementi fondamentali per la vita economica, essendo gli assi su cui erano dislocate quasi tutte le strutture artigianali del tempo, che sfruttavano l'energia idraulica: macine da grano (sedici sull'Aviana nel 1652 - circa 8 sull'Ala), magli, pistini da tabacco e da erba sommaco, calchere, fornaci, segherie e in seguito filatoi e filande.²⁴ Verso la foce dell'Aviana c'erano anche alcuni carbonili, depositi per il carbone prodotto nella valle e pronto al trasporto.

La florida situazione economica determinò un incremento demografico, dovuto soprattutto al richiamo di manodopera esperta nei lavori in seta e velluti e parallelamente un miglioramento delle condizioni di vita. L'incremento, più lento nel corso del '600, poi vera e propria esplosione demografica nel '700, portò la popolazione di Ala da 2130 a 3649 unità; mentre le famiglie forestiere crebbero enormemente passando da 142 nel 1670, a 245 nel 1720²⁵, le famiglie locali ebbero un aumento molto più contenuto. Anche nel vicariato di Avio tra '600 e '700 la popolazione subì un incremento notevole, secondo i dati forniti dagli "estimi". La crescita demografica non fu però omogenea su tutto il territorio dei due vicariati, ma concentrata nei centri più economicamente vivaci, cioè Ala e Borghetto; quest'ultimo registrò un aumento notevole, passando dai 56 cittadini nel 1656 ai 300 nel 1718.

²² B.C.A., Fondo F. Pizzini, 84 "Delle cose più notabili dei nostri vecchi; cronaca dal 1638 al 1671 del padre Gregorio Gattioli Cappuccino in Ala", sec. XIX.

²³ MONDINI SCIENZA 1988.

²⁴ RUDARI-RIGHETTI 1984; Mulini da grano 1993?

²⁵ MONDINI SCIENZA 1991. – A.C.A., Steore, dazi, estimo, 875 "Extimum confusum bonorum et habitantium", 1509 e 879 "Estimo generale di Ala", 1539.

Interessante è a questo proposito la diatriba tra "cittadini" - "tereri" e forestieri, di cui si trovano frequenti testimonianze negli archivi comunali di Ala e Avio. Secondo le antiche consuetudini, i cittadini potevano godere dei beni comuni (campi, prati, pascoli, ...) e avevano diritto di voto; i forestieri erano esclusi da queste prerogative ed erano soggetti ad una tassa annua da versare alla Comunità di residenza. Poiché la cittadinanza poteva essere acquistata, furono molti i forestieri arricchiti che, in questo secolo e in quello seguente, comprarono beni e diritti comunali e non furono più sottoposti alla tassa; il fenomeno per la sua consistenza suscitò spesso la preoccupazione dei locali, che avevano timore di essere messi in minoranza e di perdere i benefici derivanti da un uso esclusivo dei beni comuni.

L'aumento della popolazione ed il miglioramento del livello di vita provocarono un'espansione ed una generale ristrutturazione dei centri abitati. Ala soprattutto subì nel corso del '600 un enorme processo di crescita, con lo sviluppo di nuove contrade e la ristrutturazione di quelle più antiche: il Convento dei Padri Cappuccini, sorto nel 1608 "a sud delle Bastie", divenne polo di attrazione delle contrade Gattioli, "ala crose" e "ai Casali"; la zona artigianale si ingrandì con la costruzione di nuovi filatoi ed il potenziamento di strutture già esistenti; lungo la Roggia verso la metà del '600 esistevano sette filatoi, due o tre tintorie, una "garberia" per la concia delle pelli, due o tre molini, fucine e folloni (macchine per rassodare i tessuti). Presso i filatoi, che avevano dimensioni eccezionali rispetto alle tradizionali strutture abitative, perché destinate ad ospitare le grandi ruote (i varghi) che servivano per la filatura e torcitura della seta, vennero edificate abitazioni per i lavoratori, soprattutto nelle contrade dell'Acqua (vasta zona verso la roggia e sopra il Ponticello del "bocher de la Ruza") e dei Folloni. Nel 1659 il Comune costruì un nuovo ponte in pietra sul torrente Ala, così anche questa zona di ingresso da nord nel centro urbano assunse un aspetto più moderno e decoroso²⁶. Nelle contrade preesistenti, soprattutto nella Villalta, dove era prevalentemente concentrata la popolazione locale, quasi tutte le case vennero rimodernate, innalzate lungo gli assi stradali e "abilite": Anche la casa della comunità venne "alzata e accomodata" e vennero ingranditi gli avvolti che servivano per la vendita del frumento. L'espansione urbana non fu una conseguenza soltanto dell'incremento demografico; furono le stesse esigenze tecniche dell'allevamento del baco e della lavorazione della seta e dei velluti a rivoluzionare i sistemi di costruzione; per le nuove attività c'era bisogno di aria, spazio e luce²⁷. Anche le chiese vennero in questo periodo adeguate alle nuove esigenze della popolazione e alla nuova dignità del centro abitato, con i lavori nella chiesa parrocchiale di S. Maria (1649 -1688)²⁸. Con la crescita del centro urbano dovette essere risolto anche il problema del rifornimento di acqua potabile, che fino a quel momento era stata attinta alla roggia e all'antica fontana della Gioppa. Era urgente una distribuzione più capillare nel centro e vennero costruite quattro nuove fontane, presso la canonica di Villalta, in piazza S. Giovanni, in piazza del Mandolino e in via Torre.

Per quanto riguarda Avio, i tre antichi colonelli ormai non indicavano più parti del territorio con campagne e villaggi, ma iniziarono ad indicare nuclei di case e di vie di Avio e di Sabbionara; quello più esteso era Stroppea, che si allungava come un nastro dal ponte sull'Aviana fino all'attuale piazza Roma, suddividendosi in numerose altre contrade, che a volte assumevano il nome delle famiglie che vi abitavano; comprendeva non solo case d'abitazione, ma anche ad uso urbano, cioè laboratori, magazzini o botteghe; era la zona artigianale situata nei pressi dell'acqua del torrente. Il colonello di Vigo si presentava come un nucleo amministrativo e

²⁶ MONDINI SCIENZA 1989.

²⁷ B.C.A., Fondo F. Pizzini, 84 "Delle cose più notabili dei nostri vecchi" cit., c. 11 Il Gattioli testimonia che al suo tempo quasi tutte le case vennero ristrutturate, aggiustate ingrandite "ove abbiamo molte massarie,.....che è piena la terra, che non si può più star nelle case".

²⁸ PIZZINI 1862.

residenziale, raggruppato attorno alla casa comunale, a quella delle decime e all'era del comune. Nel corso del '600 la zona di piazza San Rocco, fino a quel momento poco abitata e quasi periferica, divenne il centro religioso della comunità, con la costruzione della chiesa parrocchiale²⁹. Il colonello di Sabbionara continuò a svilupparsi seguendo due direttrici prevalenti; quella lungo la strada principale, da S. Antonio a S. Vigilio e quella tra il castello e il guado sull'Adige. Aveva molte case "rusticali", suddivise nelle contrade di S. Antonio, S. Carlo, Foss o Fosso, de Ognibenini, delle Mure, dei Creazzi, delli Jpoliti, Marani, Bonzuani, al Campestrino. Quest'ultimo, che ora è la piazza centrale del paese, era ancora zona periferica e agricola, circondata da salgari, con una "pozza per gli scoli" del paese.³⁰ I due Vò mantennero la loro funzione prevalente di scali sull'Adige; Vò Casaro era più sviluppato, con un'ottantina di case, tra cui quella "daziale" e si allungava a partire dal porto lungo la strada imperiale, creando due cortine parallele di case. L'indipendenza amministrativa del centro era conseguente alla sua importanza economica, dovuta anche allo sfruttamento dei boschi da parte dei suoi abitanti. Il convento di S. Leonardo costituiva un altro nucleo abitato, anche se molto piccolo. Borghetto, come già accennato, era centro commerciale importante.

II Settecento

Il Settecento fu complessivamente un periodo di pace e stabilità, se si escludono la parentesi iniziale della guerra di successione spagnola tra Francia e Austria (1701-1714) e lo sconvolgimento di fine secolo, dovuto alle invasioni napoleoniche. Come sempre, le guerre portavano disastri e gravi danni, per i passaggi continui di truppe, per le spese militari, per l'obbligo da parte delle varie amministrazioni di sovvenzionare gli eserciti.

L'impresa del principe Eugenio di Savoia che, con l'aiuto di trecento uomini di Ala e dei Vicariati, condusse l'armata imperiale dalla Valfredda a Verona, accerchiando così l'esercito francese schierato alla Chiusa, rimase nella memoria della nostra gente come un avvenimento leggendario³¹. Sempre a proposito della stessa guerra, il Perotti-Beno ricorda che fu "memorabile e tremendo" il "passo e ripasso" dei francesi; fu allora, egli afferma, che iniziò per i comuni della bassa Vallagarina il debito pubblico³². Nei momenti di guerra evidentemente i famosi privilegi e l'esenzione dalle imposte restavano dimenticati. Ma anche in periodi di pace essi rimasero spesso inosservati, soprattutto da parte dei Conti del Tirolo, che tendevano periodicamente ad estendere il controllo sulle terre del principato vescovile, con pretese di prestazioni militari e pagamenti di "steore" provinciali³³; anche il governo imperiale di Vienna in alcune occasioni diede torto ai quattro Vicariati.³⁴

Quest'ultimo inoltre perseguì per tutto il secolo una politica, sì lungimirante e oculata, ma anche fortemente accentratrice, erodendo continuamente i margini di manovra delle autonomie locali. Rientrava in questa politica illuminista un insieme di provvedimenti per un maggiore controllo dei confini, per una generale regolamentazione dei dazi sul territorio con l'abolizione delle dogane interne, per una modernizzazione della struttura statale: basti pensare alla perequazione generale delle imposte, alle norme per l'istruzione elementare obbligatoria e l'istituzione di

²⁹ A.C.Av., *Sezione 15*, 17 "Libro degli strumenti", 1500-1800, c. 91: Capitolato per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, 7 maggio 1651.

³⁰ A.C.Av., *Sezione 15*, 21 "Libro del catasto", 1731-1734.

³¹ COSER 1975, p. 303-304. Una lettera autografa del Savoia, conservata presso l'Archivio Comunale di Ala, ricorda questo episodio.

³² PEROTTI-BENO 1911, p. 18.

³³ PEROTTI-BENO 1911, p. 19.

³⁴ A.C.Av., *Sezione 15*, 3, "Libro dei ricorsi", 1700-1722, cc. 54-57.

scuole a più livelli, alla riforma del Codice Civile, ai provvedimenti per lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale, all'attenzione alla viabilità.³⁵ Vennero pure risolte in questo periodo questioni secolari, come quella relativa ai confini ecclesiastici delle pievi di Brentonico e di Avio, incluse nella diocesi di Verona fino all'anno 1753 e poi finalmente annesse alla Diocesi di Trento, facendo così coincidere i confini ecclesiastici con quelli politici. Il Settecento fu anche il secolo in cui si acuì sempre più l'attrito fra territori italiani e tedeschi e iniziò a maturare una nuova coscienza nazionale tra la popolazione di lingua italiana. Si stavano preparando gli eventi di fine secolo, che videro tra l'altro la fine del principato vescovile di Trento.³⁶

Tutti questi grandi avvenimenti si riflessero sulla sorte delle nostre piccole comunità; pur essendo ai margini dell'Impero d'Austria, esse ne occupavano una parte fondamentale dal punto di vista politico, strategico e commerciale e quindi rivestivano un'importanza notevole per il governo di Vienna.

Agli inizi del '700 venne modificata nei Vicariati l'organizzazione della giustizia, con il trasferimento di tutte le competenze ad un unico capitano, residente a Brentonico; nel castello di Avio restò solamente un Capitano d'armi e il presidio delle "cernide", le milizie volontarie dei tre vicariati di valle. L'ultimo processo discusso presso il castello fu quello alla strega Maria Toldini Bortolotti di Pilcante, che venne poi bruciata sul Palù a Brentonico³⁷. Un'altra riforma in ambito giudiziario venne avviata verso la fine del secolo in tutto il principato vescovile, in seguito all'emanazione del nuovo codice penale (1779 – in vigore nel 1788); nei Vicariati venne promulgato un nuovo codice dinastiale in 37 capitoli, che istituiva un Tribunale composto dal Capitano di giustizia e quattro Consiglieri, uno per ogni vicariato (1789)³⁸.

Anche le leggi per l'istruzione vennero applicate abbastanza velocemente e si diffuse nei piccoli centri, ed in particolare ad Ala, un clima più colto e ricercato; in alcuni salotti nobili si tenevano accademie, durante le quali i membri si esibivano in brani poetici, letterari o musicali³⁹. Sotto il governo teresiano-giuseppino il territorio fu oggetto di un attento controllo, culminato nell'opera di compilazione dei catasti, che ci forniscono oggi informazioni importantissime sulle proprietà terriere, sul valore degli edifici residenziali e artigianali, sulla consistenza delle attività⁴⁰. A partire da metà '700 fu posta particolare attenzione al problema dei confini, anche in funzione di un controllo del contrabbando, furono posizionati nuovi cippi e predisposte carte molto precise e dettagliate.

Mentre nel Vicariato di Ala l'economia era prevalentemente incentrata sulla produzione dei velluti di seta, che raggiunse in questo secolo il massimo livello di sviluppo, catalizzando attorno a sé anche altri settori, come la coltura del gelso, l'allevamento del baco, il commercio dei velluti, nel Vicariato di Avio le attività rimasero piuttosto variegate; l'agricoltura era senz'altro il settore trainante, accanto allo sfruttamento dei boschi, all'allevamento, alle diverse attività artigianali, che in parte ricevevano impulso anche dalla vicinanza degli scali sull'Adige e del confine con il territorio veronese. Borghetto sviluppò sempre più la propria vocazione di centro commerciale, San Leonardo e i Masi rimasero caratterizzate dall'agricoltura; nella

³⁵ ZIEGER 1981, p. 252-258. Per la perequazione steorale vedi A.C.Av., *Sezione 15*, vol. VI, c. 38, a. 1770 - **Proclama del principe Vescovo per desiderio di Sua maestà l'Imperatrice: Ordine di allestire in ogni Vicariato una Nota delle case, bovi, vacche, cavalli, grani, ecc. esistenti in ogni castello, Villa o Borgata.**

³⁶ BENVENUTI 1994, p. 61-68.

³⁷ PEROTTI-BENO 1911, p. 19.

³⁸ A.C.Av., *Sezione 15*, vol. VI, doc. 43: Nuova costruzione emanata dal Dinasta dei Vicariati in 37 Capitoli. 10 gennaio 1789.

³⁹ B.C.A., Fondo F. Pizzini, 19 "Letteratura", sec. XIX.

⁴⁰ A.C.A., *Registri vari*, 13 "Catasto del comune di Ala", sec. XVIII. A.C.Av., *Sezione 15*, 21 "Libro del catasto", 1731-1734.

valle del torrente Aviana e nelle zone montane erano vive le attività di produzione del carbone, delle pietre focaie (a Madonna della Neve, "sul colonello della Cà"), l'allevamento del bestiame. Il centro di Vo' Sinistro era ricco per il legname dei suoi monti e per lo scalo sul fiume.

Continuò e si accentuò in questo secolo il veloce processo di ristrutturazione della proprietà fondiaria e della produzione agricola. Nella seconda metà del '700 si cercò di allargare lo spazio coltivabile, recuperando nuovo terreno dai boschi, dissodando, terrazzando, costruendo argini e ripari lungo l'Adige, bonificando i terreni paludosi⁴¹. Vennero introdotte notevoli migliorie, con un aumento della superficie agraria ed un suo più razionale sfruttamento; ad Ala furono coltivate anche le aree lungo la roggia ed il torrente, le campagne di Ronchiano e del Cerè, irrigate dalle rogge del Perlè. La gelsobachicoltura era il settore più dinamico e produceva un forte reddito; la diffusione della coltura dei "morarj", non più solo ai margini dei campi, ma anche all'interno dei terreni, ebbe conseguenze positive, incrementando le rendite agrarie, valorizzando la terra, attirando investimenti di capitali. I terreni comunitari, occupati fino a quel momento da pascolo o bosco, vennero acquistati da imprenditori, fabbricanti e commercianti di velluti, che impiegavano i loro profitti in agricoltura; a volte si trattava di alensi che acquistavano terreni nella zona dei masi e di San Leonardo⁴².

Un'enorme ricchezza per il territorio era costituita dal bosco, che si estendeva ancora su gran parte del fondovalle; esso rappresentava una risorsa importante di energia e una grossa fonte di guadagno, derivante soprattutto dall'esportazione: poiché il bosco era patrimonio delle comunità, era facile ottenere da esse finanziamenti per i lavori di dissodamento e per ricavarne terre coltivabili a basso prezzo.⁴³ I pascoli, la pastorizia, le malghe erano un'altra fonte di ricchezza; i terreni seminativi invece avevano ancora basse rese e la produzione non fu mai sufficiente al fabbisogno; era necessario importare grano, soprattutto dalle terre venete. Un'altra coltura rilevante per l'economia della zona, soprattutto per il Vicariato di Ala, era quella del tabacco, che si diffuse nella seconda metà del '700, nel momento in cui iniziò la crisi della seta; essa provocò quasi una rivoluzione agricola, perché richiedeva un terreno ben dissodato e ben concimato e trasformò quindi le tecniche agrarie. Anche la coltura della vite si sviluppò nello stesso periodo; il vino veniva esportato soprattutto verso le terre tedesche, ma l'introduzione di nuovi dazi ne limitò il commercio⁴⁴.

Per quanto riguarda la lavorazione della seta e la produzione dei velluti, gli anni dal 1730 al 1760 furono quelli di maggiore espansione. I grandi mercanti di seta si arricchivano sempre più, costituendo grossi patrimoni; essi controllavano ogni fase della lavorazione della seta e del velluto: possedevano terreni in cui si coltivavano i "morari", facevano allevare il baco da seta nelle case dei contadini, i bozzoli venivano dipanati nelle loro filande, il filo lavorato nei loro filati, tessuto ai telai dei loro "fondachi" e immagazzinato nelle loro botteghe; infine le pezze di velluto erano vendute alle quattro fiere annuali di Bolzano. Le ditte produttrici erano quindici nel 1747, venti nel 1757, trentatre nel 1765, quando venne fondata l'Arte dei Vellutai: i lavoratori al telaio erano allora 209 più altri dieci che lavoravano in proprio⁴⁵. La

⁴¹ PASTORI-BASSETTO 1986, p. 65; COPPOLA 1985, p. 707-727.

⁴² Nel 1741 il monastero di san Leonardo venne ceduto in enfiteusi perpetua a Gaetano Antoniazzi di Ala, nel 1781 passò in eredità ai fratelli Gresta; infine, in tempi più recenti, passò ai Guerrieri Gonzaga. Nel 1835 il monastero venne riedificato, ampliato e in parte ricostruito. Conserva ancora oggi inalterata l'antica chiesetta, con l'abside romanica e affreschi tardoromanici della seconda metà del XIII secolo.

⁴³ PASTORI-BASSETTO 1986, p. 60-66.

⁴⁴ COPPOLA 1985, p. 715-716; p. 719-722.

⁴⁵ B.C.A., Fondo F. Pizzini, 45 "Ala e le sue industrie..." cit., sec. XIX, cc. 314-320; B.C.A., Fondo F. Pizzini, 46 "Ala e le sue industrie..." cit., c. 100.

decadenza delle manifatture di velluti iniziò intorno al 1764; da tempo l'imperatrice Maria Teresa appoggiava concretamente con facilitazioni e provvidenze lo svilupparsi di questa attività nei territori austriaci; la situazione si fece più grave quando estese anche al principato vescovile di Trento le nuove più pesanti disposizioni doganali e abolì i privilegi. Ala da quel momento non riuscì più a sostenere la concorrenza con altre regioni del regno; divenne praticamente impossibile l'esportazione verso quei paesi, nei quali pure si era affermata la lavorazione dei velluti⁴⁶. Iniziò allora un periodo di crisi, aggravata anche dalla malattia del gelso, con conseguente sovrapproduzione e "rimanenza di merce stantia" nei magazzini. Molte fabbriche furono costrette a chiudere e "più di 400 artisti rimasero oziosi"; nel 1772 rimanevano solo 13 fabbricatori di velluti che non riuscivano ad assorbire la grande massa di disoccupati (più di tre quarti dei vellutai); iniziò così l'emigrazione dei vellutai verso i paesi del centro Europa.⁴⁷

Ad Avio l'attività della seta si diffuse solo in un secondo momento e non raggiunse mai la stessa consistenza: si sa da documenti del '700 che nelle campagne era diffusa la coltura del gelso, che esisteva qualche filanda, che sull'Aviana c'erano quattro filatoi, contro gli otto di Ala; il Soini afferma che i telai furono portati ad Avio solo quando ad Ala non c'era più spazio sufficiente a contenerli. La Società Patrizi e Compagni, fondata nel 1769 per far fronte alla crisi con capitali privati e pubblici, coinvolse per la prima volta anche la comunità di Avio, che vi partecipò con 37 telai (contro i 231 di Ala) e con 15 ditte (contro le 19 di Ala)⁴⁸.

Nel corso del Settecento si verificò un incremento consistente della popolazione - anche se in modo diversificato nei vari centri della valle -, dovuto al miglioramento delle colture, ma soprattutto ad un più alto livello di vita. Ad Ala il fenomeno, dovuto alla forte immigrazione di forestieri attirati dalle attività della seta, fu notevole: le famiglie cittadine negli anni tra 1720 e 1775 passarono da 314 a 320, le famiglie forestiere da 245 a 408; il numero complessivo degli abitanti passò quindi da circa 2795 a 3640⁴⁹. Per il Vicariato di Avio i dati demografici sono piuttosto frammentari, perché riportati per ogni singola frazione o gruppo di frazioni⁵⁰. Nella prima metà del '700 i capifamiglia a Stroppea, Vigo, Sabbionara, Vò erano 442; in tutto quindi circa 2210 cittadini. Nella seconda metà del secolo i proprietari di beni immobili in tutto il vicariato di Avio, quindi a Mama, Avio, Sabbionara, Vò Destro, Vò Sinistro, Masi e Borghetto, erano 782; approssimativamente il numero dei residenti nel vicariato poteva ammontare a 3910 persone. Per Borghetto la crescita demografica fu particolarmente significativa: si passò infatti dai 300 cittadini nel 1718, ai 400 nel 1762, ai 500 a fine secolo. Anche nel Vicariato di Avio l'aumento era dovuto soprattutto all'immigrazione di forestieri, come testimoniano numerosi documenti dell'Archivio.⁵¹

Ad Ala nel '700 continuò il processo di espansione del centro urbano iniziato il secolo precedente, ma soprattutto migliorò l'aspetto delle abitazioni e dei palazzi, che vennero ristrutturati, abbelliti, ampliati e che testimoniano ancor oggi la ricchezza dei mercanti/imprenditori della seta e dei velluti. Anche le chiese furono oggetto di ampliamenti o ristrutturazioni.⁵² Venne potenziata l'opera di distribuzione dell'acqua

⁴⁶ PASTORI BASSETTO 1986, p. 129-131; LEONARDI 1985.

⁴⁷ PIZZINI 1884, p. 52-58.

⁴⁸ B.C.A., Fondo F. Pizzini, 46 "Ala e le sue industrie..." cit., c. 19.

⁴⁹ Informazioni tratte dagli estimi, dagli elenchi dei cittadini e forestieri e dai decreti dall'Archivio comunale di Ala. Il numero totale degli abitanti, non esistendo dati espliciti, è ricavato supponendo che ogni famiglia fosse composta in media di cinque persone.

⁵⁰ A.C.Av., Sezione 15, 21 "Libro del catasto", 1731-1734. A.C.Av., Sezione 15, Vol. n. VI, doc. n. 35 Catalogo osiia ???

⁵¹ A.C.Av., Archivio ex Pretura Avio, 1, "Libro delle sentenze", 1460-1822, cc. 191, 197, 211, 213, 222.

⁵² MONDINI SCIENZA 1982? - MONDINI SCIENZA 1992?

potabile, con la costruzione della fontana di piazzetta Erbe e di quella del Mosè nel 1761, destinata a servire la zona della Villa Nova. Le strade furono oggetto di maggiore cura; le principali vennero "salezade" nei primi anni del '700 e nel 1786 venne rifatto il "salciato" della pontara della Roggia. Nella seconda metà del XVIII secolo, a sottolineare la nuova dignità della città, nacquero le pubbliche istituzioni del Ginnasio (1775) e del Santo Monte di Pietà (1774), che vennero ubicate presso il comune, nel palazzo acquistato e restaurato dallo stesso e che fungeva anche da palazzo dell'annona. Qualche anno dopo vennero costruiti l'ospedale, nella contrada del Tovo, ed il macello pubblico, presso il Ponticello della roggia (all'inizio dell'attuale via Teatro). Anche ad Avio il patrimonio architettonico civile e religioso ebbe un notevole incremento; in connessione con il nascere di molte congregazioni religiose, vennero costruiti diversi oratori e chiese; le famiglie più ricche abbellirono e ingrandirono i loro palazzi.

E' interessante soffermarsi sulla rappresentazione del territorio che possiamo studiare attraverso le numerose mappe del tempo, soprattutto quella disegnata da Bartolomeo Turrini del 1775.⁵³ Possiamo notare che nel fondovalle era ancora molto diffusa la presenza del bosco, della palude, dell'incolto, segno che il rapporto dell'uomo col territorio era difficile e che l'Adige rappresentava non solo una risorsa, ma anche un elemento pericoloso e non dominato.⁵⁴ La mappa del Turrini delinea nel dettaglio la parte più depressa del territorio di Avio, dall' Isciel a sud-ovest di Ala fino a Mama e all'Ischia Cerni, i centri abitati, le strade, i ponti, le colture. L'Adige nel 1775 era ancora senza un alveo fisso e lungo il suo corso formava diversi isolotti e rami secondari, importanti per le attività di trasporto fluviale; ancora oggi i toponimi derivanti da "insula" (Is-cèl, Ischia) e "ramus" (Rimon, Ramon, Remon, Remone, cioè ramo secondario) sono frequenti. Nella Mappa sono ben visibili le "ischie": sulla destra dell'Adige la "Forana, la "Libera" e due "ischielli", che sono le loro propaggini; l'ischia "Cerni", che faceva parte della proprietà dell'Abbazia di San Leonardo, sulla riva sinistra. Presso l'Ischia Forana passava un ramo secondario dell'Adige, chiamato "Remone", che doveva essere ricco d'acqua e scorrere con una certa velocità; le sue acque venivano raccolte dalle norie, grandi ruote che alzavano l'acqua, immettendola in canalette di irrigazione per le campagne circostanti.

Oltre alle varie Mappe dell'Archivio comunale, anche il Catasto, compilato negli anni 1779/1783, offre una panoramica interessante su vari aspetti. Il centro di Borghetto, ad esempio, aveva una fisionomia tutta particolare:⁵⁵ era composto di un'ottantina di case, di cui 14 "soggette alle inondazioni ed ai ripari dell'Adige"; un dato interessante è che solo 48 erano coloro che, oltre a possedere una casa, vi abitavano: tra questi diversi erano forestieri. Una decina di case era "ad uso di affittanza" e "ad uso urbano", cioè fondachi e botteghe. Tutto ciò è un'ulteriore dimostrazione che Borghetto aveva una funzione diversa dagli altri centri del vicariato, come centro commerciale e portuale di una certa importanza, a cui affluivano merci di vario tipo, mercanti, persone di diversa provenienza. Tra le attività economiche di Borghetto, rimasero senz'altro prevalenti per tutto il '700 lo sfruttamento del bosco e il commercio sul fiume, rispetto alle attività agrarie: gli abitanti erano per lo più occupati appunto in quelle attività; tra l'altro la campagna dei dintorni era in gran parte proprietà di forestieri, soprattutto alensi (tra cui i Pizzini, che possedevano diversi ettari di terreno in questa zona)⁵⁶. Gli abitanti di Borghetto erano coscienti di questa loro peculiarità ed, evidentemente, ne andavano fieri; la loro volontà di autonomia e di libertà sfociava in liti frequenti con la comunità

⁵³ CUCAGNA 1977.

⁵⁴ COPPOLA 1985, p. 708.

⁵⁵ B.C.A., Archivio Gresta, 78 "Catasto del comune di Avio", 1779-1783, cc. 212-229.

⁵⁶ B.C.A., Archivio Gresta, 78 "Catasto del comune di Avio", 1779-1783, cc. 181-218.

di Avio, nella quale prevalevano mentalità e interessi per lo più agricoli⁵⁷. Quasi tutti gli abitanti di Mama, Stroppea, Vigo e Sabbionara infatti possedevano campagna, ma solo i più ricchi avevano anche boschi. Gli abitanti del Vò Casaro invece erano tutti, o quasi tutti, proprietari di boschi.

Si può dire che il territorio del vicariato di Avio era come un organismo in cui le diverse zone, agricole, artigianali, commerciali, svolgevano funzioni complementari e si integravano a vicenda.

L'Ottocento

Il secolo iniziò con una ventata di innovazioni che lasciò il segno in numerosi settori della vita pubblica, ma anche nella coscienza di ogni cittadino. Finita ormai l'epoca dei privilegi e delle antiche autonomie locali, iniziarono in questo periodo le prime istanze autonomiste e irredentiste dei trentini, scarsamente rappresentati all'interno della Dieta di Innsbruck, capitale della provincia del Tirolo, e sottoposti invece ad una pesante e sproporzionata pressione fiscale. Già a partire dalla metà del secolo XVIII molti intellettuali trentini si erano espressi a favore dell'annessione del Trentino all'Italia; la stessa richiesta venne ripetuta nel 1801 dall'aviense Antonio Turrini, che chiese a Napoleone l'annessione della Val Lagarina alle terre venete.⁵⁸

Il Trentino subì nei primi anni dell'Ottocento trasformazioni epocali, che ne cambiarono completamente le prospettive: fu conquistato dai Francesi una prima volta nel 1796, una seconda volta nel 1797, una terza nel 1801; nel 1802 vide la fine del centenario principato-vescovile di Trento; nel 1803 fu occupato dagli Austriaci e considerato parte della contea del Tirolo; nel 1805 fu annesso al nuovo regno di Baviera, che si era schierato dalla parte di Napoleone. Il governo bavarese introdusse innovazioni che, se da un lato urtarono la sensibilità dei locali, dall'altro instillarono nuovi fermenti libertari e tendenze modernizzatrici, che avranno poi modo di manifestarsi nel corso dell'Ottocento, sia nei confronti del governo asburgico, sia nell'ambito delle varie amministrazioni locali⁵⁹. Nel 1809 una nuova guerra scoppiata tra Francia e Austria, che aveva attaccato la Baviera, ed una nuova coscrizione obbligatoria provocarono l'insurrezione generale; Trentini e Tirolesi si ribellarono contro il governo bavarese, affermando la propria autonomia. Alla fine di questa guerra, nel 1810, il Tirolo meridionale, nel quale erano inclusi i Vicariati, venne ceduto a Napoleone e aggregato al Regno Italico. La soppressione dei confini verso sud ebbe positive conseguenze per i rapporti commerciali e culturali con l'Italia e rafforzò il sentimento di appartenenza italiana.

Nel 1814 il Trentino passò nuovamente agli Austriaci: iniziò così il periodo della restaurazione, che costituì per le nostre zone una fase abbastanza tranquilla, nonostante la politica repressiva e contraria al principio di nazionalità del governo austriaco; solo poche persone colte si occupavano della questione nazionale e la gran maggioranza della popolazione aveva voglia di pace, dopo tante guerre. La valle dell'Adige, del resto, unica via di rifornimento e rinforzo delle truppe austriache stanziato nei possedimenti italiani del Lombardo Veneto, era molto ben controllata e scarse erano le possibilità di ribellione e di moti carbonari. Il Trentino venne organizzato amministrativamente in due Circoli (di Trento e di Rovereto), retti da un capitano circolare dipendente direttamente dalla capitale della provincia del Tirolo, Innsbruck; i Circoli erano divisi in Giudizi Distrettuali; il Circolo di Rovereto ne comprendeva 14, tra cui quello di Ala, che aveva giurisdizione sulla Valle Lagarina.⁶⁰

⁵⁷ ANDREOLLI 1989, p. 20.

⁵⁸ SEGARIZZI 1971, p. 48-51.

⁵⁹ BENVENUTI 1994, p. 113-114.

⁶⁰ BENVENUTI 1994, p. 121-123.

Nel 1848, quando scoppiarono rivolte in molte città italiane ed europee, anche Trento e la Vallagarina furono coinvolte nella ribellione generale; apparvero in quell'occasione scritte inneggianti a papa Pio IX, divenuto simbolo della rivolta liberale e furono molti i volontari trentini che parteciparono alle lotte per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Ripresero da quel momento le rivendicazioni nazionali per la conquista dell'autonomia, dell'indipendenza, della libertà, che serpeggiavano tra tutti i popoli sottomessi alla monarchia asburgica. La Costituzione austriaca del 1849 introdusse alcuni elementi di democratizzazione e tutelò in parte le nazionalità, ma la chiusura del governo viennese alle richieste italiane e la tendenza all'assolutismo rimasero delle costanti per tutto il secolo⁶¹.

Verso la fine dell'Ottocento si intensificarono le lotte per la conquista dell'autonomia e le rivendicazioni nazionali, sfociate spesso nella fondazione di nuove società e istituzioni, come la S.A.T., la Pro Patria o la Lega Nazionale⁶². Anche nella nostra zona queste associazioni erano vive con sezioni locali; uno dei più entusiasti ispiratori era l'avvocato alense Gio Batta Debiasi, che fu per diversi anni uno dei pochi deputati trentini alla Dieta tirolese di Innsbruck.⁶³

La Vallagarina in alcuni momenti fu coinvolta in modo sostanziale dalle grandi trasformazioni politiche, istituzionali, economiche fin qui accennate; a volte rimase invece a margine delle bufere. Nei primi anni del secolo i nuovi governi introdussero numerosi provvedimenti innovativi. La riforma amministrativa portò alla separazione del potere giudiziario da quello politico (1807 - Nuovo regolamento giudiziario) e i nuovi vicari non presiedettero più la comunità, a capo della quale vennero eletti invece dei "Presidi", gli attuali sindaci. La riforma fu sancita anche dalla separazione fisica degli uffici giudiziari da quelli amministrativi comunali; le antiche case della comunità cessarono di essere anche "banchi della ragione". Ad Avio fu acquistata una casa in contrada di Vigo presso la piazza di S. Rocco per insediarvi l'Ufficio Vicariale, le carceri e gli altri uffici della Nuova Regia Giudicatura Bavarese.⁶⁴

Tra i numerosi provvedimenti innovativi ricordiamo in particolare la coscrizione obbligatoria, la vaccinazione antivaiolosa, l'abrogazione delle "regole" e delle autonomie locali, la soppressione dei conventi e delle congregazioni religiose, l'eliminazione dei privilegi e l'abolizione nel 1810 della signoria feudale dei quattro Vicariati, trasformati in Municipi e aggregati al Regno d'Italia; a questo proposito raccontano le cronache del tempo che l'avvenimento fu salutato con gioia e durante i festeggiamenti venne issato nelle piazze dei paesi l'albero della libertà⁶⁵. Rientravano all'interno di questo contesto riformatore alcune decisioni della comunità di Avio, come l'acquisto dell'Oratorio di S. Antonio, sede della Congregazione omonima, per adibirlo a scopi civili o il trasferimento del cimitero dalla piazza di S. Rocco alla vecchia pieve (1804), trasloco che generò contestazioni e liti con il parroco⁶⁶.

Anche la soppressione di tutte le congregazioni religiose nel 1809, in favore di altre istituzioni locali pubbliche ebbe qualche riflesso locale. Furono fondate in quel momento le Congregazioni di Carità che, secondo i nuovi principi, erano organi amministrativi statali operanti in ambito comunale; esse assunsero l'amministrazione dei vari enti⁶⁷ e nel corso dell'Ottocento avviarono varie iniziative nell'ambito dell'assistenza e dell'istruzione: ad Avio c'erano l'Istituto dei poveri gestito dalle Suore di Carità, la Scuola elementare, una Scuola per fanciulle diretta dalle Madri Orsoline, un Asilo infantile. Ad Ala la Congregazione assunse l'amministrazione

⁶¹ BENVENUTI 1994, p. 133-145.

⁶² ZIEGER 1981, p. 378-385.

⁶³ TOMASONI 1984.

⁶⁴ PEROTTI-BENO 1901, p. 80-82.

⁶⁵ PEROTTI-BENO 1901, p. 2.

⁶⁶ PEROTTI-BENO 1901, p. 83.

⁶⁷ PASTORI BASSETTO 1978.

dell'Ospedale (già fondato nel '700), del Santo Monte di Pietà (esistente dal 1774), del Ricovero dei Poveri (1824) della Cassa di Risparmio e dell'Asilo infantile.

La nostra valle non si fece troppo coinvolgere invece dalle tensioni nate in seguito all'introduzione della coscrizione obbligatoria (1809); mentre nel Trentino e in tutto il Tirolo, si preparava un'insurrezione generale, venne segnalata e condannata dai capi della rivolta la "passività dei trentini e la richiesta di Trento, Rovereto, Ala, Condino, Borgo Valsugana di essere esonerate dal concorrere alla formazione di compagnie di volontari, "poiché la maggior parte dei cittadini occupati ai lavori della seta, non avevano imparato l'uso delle armi, erano abituati ad un vivere pacifico e non sapevano sopportare gli strapazzi della vita militare"⁶⁸.

Nel 1843, soppressa l'amministrazione giudiziaria dinastiale, vennero creati quattro distretti del Capitanato di Rovereto; nel distretto di Ala erano compresi Avio, Borghetto, Chizzola, Santa Margherita, Pilcante, Serravalle, che diventarono comuni.⁶⁹ Nel 1847/48 le nostre comunità furono coinvolte nel vasto movimento di rivolta. Le motivazioni dello scontento erano diverse: anche da noi era giunto il riflesso negativo della crisi economica più generale, dovuta ad annate di scarso raccolto ed alle prime crisi di sovrapproduzione. Le condizioni di vita delle classi meno abbienti erano molto misere e la pressione fiscale austriaca si era inasprita; Ala e Avio insorsero soprattutto contro le tasse e le angherie del governo, più che per motivi strettamente politici. Le ire del popolo si scagliarono così contro il daziere, che venne portato in piazza e legato all'inferriata della casa comunale di Avio. Vennero inviati rinforzi da Trento per bombardare il paese, ma il podestà Venturi implorò la clemenza dei capi della repressione: il bombardamento fu scongiurato, ma gli Austriaci fecero saccheggio di tutto quanto seppero trovare. Nel mezzo della rivolta non mancò comunque qualche segno di maggiore consapevolezza nazionale e politica, quando nella piazza di Avio venne esposto il tricolore italiano e bruciata la bandiera austriaca⁷⁰.

Per tutto il secolo si succedettero reiterati appelli alle autorità per la ricongiunzione del Trentino e della Vallagarina all'Italia⁷¹. Particolarmente importante fu, nel 1859, anno in cui l'Austria perse la Lombardia, una mozione in questo senso di alcuni consigli comunali, tra cui anche quello di Ala. La mozione per l'annessione al Regno d'Italia fu sostenuta da 749 ditte commerciali: esse inviarono alla Camera di Commercio e d'Industria di Rovereto una supplica, affinché sostenesse l'iniziativa dei Comuni e intervenisse presso il governo viennese. I commerci con le province venete erano estremamente importanti, tanto che i commercianti auspicavano una lega doganale con lo stato italiano. Anche nel 1867, subito dopo la terza guerra d'indipendenza e la perdita del Veneto, vennero inviate richieste precise da parte delle rappresentanze comunali di Ala e Avio - assieme ad altri comuni, come Nago, Torbole, Ledro - per la rettifica dei confini col Regno d'Italia. Dal Veneto arrivavano "granaglie" che da allora furono sottoposte a dazio; dal Trentino venivano esportati verso la pianura vino, bestiame, seta, legname. La chiusura della frontiera verso il Veneto gettò nella crisi l'industria, provocando la fine di diverse aziende.

Le vicende economiche quindi erano strettamente legate a quelle politiche.

Nella prima metà del secolo, la Vallagarina godette di un periodo tranquillo e di una consistente ripresa economica; con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia dal 1810 al 1813, della Lombardia e del Veneto all'Impero nel 1814, essa si trovava ad essere nuovamente una terra di passaggio e di collegamento con la pianura; vennero

⁶⁸ BENVENUTI 1994, p. 81.

⁶⁹ ANDREOLLI 1979, p. 24.

⁷⁰ ZOTTI, 1962.

⁷¹ ZIEGER 1981, p. 337-341; BENVENUTI 1994, p. 147-159.

in questo periodo costruite nuove strade provinciali, una rete per lo più militare che facilitava i contatti con le città italiane del nord.⁷²

Anche il settore della seta e le industrie di velluti di Ala registrarono una netta ripresa, dopo il lungo periodo di crisi tra gli ultimi decenni del '700 e i primissimi anni dell'800, raggiungendo già nel 1814 i livelli dell'anno 1765.

L'unione con il napoleonico Regno d'Italia fu determinante: la nuova fabbrica Debiasi, ad esempio, lavorava velluto bianco detto alla "reine" per il Vicerè; la tradizione racconta che per conservarne la candidezza, i telai venivano foderati di carta e il tessitore si lavava spesso le mani nell'acqua di crusca. Anche con il ritorno, nel 1814, sotto il governo austriaco lo sviluppo continuò per le facilitazioni nel commercio concesse ai velluti di Ala. I nuovi imprenditori introdussero innovazioni, lavorando con sete più sottili, producendo velluti operati e jacquard; alcune ditte, come quella dei Bracchetti e quella dei Malfatti, raggiunsero dimensioni notevoli, concentrando i telai in appositi stabilimenti⁷³.

Ad Ala erano attive a metà secolo 200 caldaie per la trattura della seta, che impiegavano 450 persone e producevano 20.000 libbre di seta. In tutto il distretto giudiziale che comprendeva Ala, Avio, Borghetto, Ronchi, Serravalle, Chizzola, Pilcante vi erano 321 caldaie con 720 lavoranti ed una produzione di 31.435 libbre di seta⁷⁴. I filatoi, per la filatura e torcitura del filo, erano ancora otto e rimasero in funzione fino agli ultimi anni del secolo. I dati ci dicono che la maggiore concentrazione di opifici era ad Ala; nel 1860 le filande erano sette ad Avio e due a Vò Sinistro: erano tutte a mano, senza alcun sistema meccanico. La manodopera era prevalentemente femminile; erano infatti solo cinque gli uomini occupati nel settore, contro 244 donne e 33 ragazze. La più grossa filanda era quella di proprietà dei Libera, che da sola produceva 1000 libbre di seta; la seconda per produzione era quella dei Leonardi a Vò, la cui produzione ammontava a 250 libbre annue. Vi erano inoltre lungo il torrente Aviana 6 filatoi, di cui tre erano però chiusi tutti l'anno⁷⁵.

Nel 1859 e successivamente nel 1866, quando la Lombardia e il Veneto furono annessi al regno d'Italia, iniziò un periodo di profonda crisi e poi di trasformazione economica. Il settore della seta e dei velluti subì un calo improvviso; ebbe una nuova breve ripresa fino agli anni '80 ed infine una profonda crisi lo ridusse drasticamente. La scadente qualità dei gelseti locali, la concorrenza delle sete orientali e della produzione francese, gli alti costi del lavoro, aggravati dalla legislazione sociale austriaca particolarmente esigente, che stabiliva previdenze a favore degli operai e limiti precisi nell'orario di lavoro, furono tutti elementi che concorsero alla crisi⁷⁶. A proposito dell'avanzata legislazione sociale è senz'altro da ricordare che ad Ala nel 1844 e ad Avio nel 1879 sorsero le prime Società di Mutuo Soccorso per tessitori e artigiani.

Lo stesso andamento si può notare in altri settori economici.

Nella prima metà del secolo, la produzione agricola era piuttosto scarsa, ma era facile approvvigionarsi nella vicina pianura veneta; la viticoltura era destinata per lo più al consumo interno; la coltura del gelso era molto estesa ed anche il bosco e il commercio del legname costituivano una ricchezza fondamentale. Il commercio di transito era vivace e consistente⁷⁷. Vi erano altre attività importanti fino alla metà del secolo: la concia delle pelli, per la quale veniva utilizzata l'erba sommaco, che si trovava abbondante nei nostri boschi e veniva macinata nei "pistini" ad acqua; la produzione e la lavorazione del tabacco, l'esportazione della seta (da Ala 50.000

⁷² ZIEGER 1981, p. 306-313.

⁷³ PIZZINI 1884, p. 63-64.

⁷⁴ PERINI 1952, p. 14.

⁷⁵ RUDARI-RIGHETTI 1984.

⁷⁶ LEONARDI 1976.

⁷⁷ ZANINELLI 1978; RICCABONA 1880.

libbre di bozzoli e 2520 pezze di velluto all'anno) e del legname (da Ala "5000 carra ogni anno")⁷⁸. Negli anni settanta il nuovo dazio sull'importazione dei cereali veneti rese evidente che l'agricoltura aveva bisogno di tecniche più moderne e razionali, per aumentare la produzione. Furono istituite in questo periodo le Società Agrarie e il Consiglio provinciale di agricoltura, con compiti di informazione, istruzione dei contadini, miglioramento delle tecniche e della produzione. Intorno agli anni '80, la malattia della vite, quella del baco da seta, la tremenda inondazione del 1882 misero in ginocchio tutto il sistema economico del tempo; fu in questo periodo che il fenomeno dell'emigrazione, fino a quel momento di tipo stagionale, divenne permanente⁷⁹.

Solo nell'ultimo decennio del secolo iniziò una nuova fase di espansione in campo agricolo e industriale. Alla crisi delle attività tradizionali corrispose la crescita di nuovi settori, come l'industria enologica, la produzione della birra, la lavorazione del latte, la nascita dell'industria idroelettrica, l'edilizia; nacquerò nuove strutture commerciali e finanziarie. L'organizzazione bancaria locale permise una certa autonomia finanziaria e un miglioramento della situazione economica. Fondamentale per questa ripresa fu la nascita della cooperazione⁸⁰, che irruppe nella vita economica dei nostri centri con una ventata di rinnovamento. Anche ad Ala ed Avio sorsero tra fine '800 e primi '900 diverse iniziative: già nel 1844 si era formata la Società di mutuo soccorso, nel 1868 il Consorzio d'irrigazione dei Baitani di Ala, nel 1891 la Cooperativa di consumo tra gli impiegati ed agenti austriaci ed italiani, nel 1895 la Società di Mutua Assicurazione del bestiame bovino di Ala, nel 1897 la Cassa Rurale di Avio, nel 1898 nacque la Cassa di Risparmio e Prestiti per Ala, Pilcante e Ronchi. Vi erano poi altre associazioni, sia in ambito agricolo, come la sezione del Consorzio Agrario trentino e l'Associazione vinicola e viticola, sia in campo politico-culturale, come la filoaustriaca Società dei Veterani Arciduca Alberto, il Circolo Sociale di Lettura, la Società proprietaria del teatro, costruito a metà secolo, la Società di Abbellimento, la Lega Nazionale già ricordata.⁸¹

Rispetto al panorama generale di crisi del Trentino, la nostra zona presentava però alcuni aspetti peculiari che mitigarono le conseguenze negative delle guerre d'indipendenza italiane. La costruzione della ferrovia tra gli anni 1859/66 si dimostrò un elemento che mutò radicalmente sia il sistema dei trasporti, sia la struttura economica complessiva, dando impulso al turismo, al commercio e al terziario.

In particolare Ala, divenuta sede della stazione ferroviaria internazionale, sembrava costituire un'eccezione nella Vallagarina; tutti i treni austriaci e italiani vi facevano sosta; passeggeri e merci erano sottoposti a controlli e formalità di tipo doganale, sanitario, veterinario, fiscale e alle operazioni di rispedizione a cura delle amministrazioni ferroviarie dei due paesi. La stazione era molto estesa: dalla zona di San Pietro in Bosco alla attuale Sottostazione Elettrica presso Pilcante era tutto un susseguirsi di grandi piazzali per i binari e gli scambi, depositi per locomotive, officine, cataste di carbone, fabbricati di servizi per i viaggiatori, magazzini di merci, posti di gendarmeria italiani e austriaci; presso la stazione c'erano le case di spedizione e gli alberghi, in centro negozi e attività artigianali di ogni tipo.⁸²

La popolazione del Trentino ebbe nella prima metà dell'Ottocento un moderato incremento, nonostante alcune epidemie di vaiolo e di colera, che fecero molte vittime. Nella seconda metà del secolo, dopo un periodo di lenta crescita, il fenomeno dell'emigrazione provocò un calo della popolazione, soprattutto nelle zone rurali e

⁷⁸ PERINI 1852, p. 12-14.

⁷⁹ LEONARDI 1976, p. 47-63.

⁸⁰ LEONARDI 1976, p. 100-108; ZIEGER 1981, p. 380-382.

⁸¹ MONDINI SCIENZA 1984-1985, p. 471-473.

⁸² MONDINI SCIENZA 1984-1985, p. 435-439.

montane⁸³. La crisi demografica si acuì negli anni '80, con le inondazioni dell'Adige e il momento più grave della depressione economica: negli anni dal 1870 al 1887 23.846 trentini, soprattutto contadini, emigrarono in cerca di lavoro e di una vita migliore⁸⁴. La costruzione della ferrovia fu invece un fattore decisivo per l'aumento della popolazione nella seconda metà dell'800 nella zona di Ala; dopo il periodo di stasi per la crisi della produzione di velluti serici, essa subì un'impennata decisa per l'arrivo di molti forestieri, finanziari e funzionari, italiani e austriaci, commercianti. La cittadina ferveva di vita e attività.

In generale nel corso dell'Ottocento, nonostante l'andamento irregolare delle attività economiche, fu posta particolare attenzione al territorio, sia da parte del governo centrale, sia da parte delle amministrazioni comunali: il sistema viario, sia a livello cittadino, sia a livello extraurbano, fu migliorato e reso più funzionale; si diffuse una maggiore attenzione per l'aspetto dei centri e gli interventi urbanistici; ci fu una maggiore cura dell'igiene, che si riflesse in particolare in campo idraulico, con la costruzione di acquedotti e fontane che rifornivano i centri abitati in modo più continuo e abbondante.

Ala in particolare stava diventando sempre più importante, quale nodo ferroviario internazionale e sede delle dogane italiana e austriaca. Molti impiegati, attirati dalle nuove strutture, ebbero grande difficoltà a trovare un alloggio nel centro, nonostante la ristrutturazione e trasformazione in appartamenti di molti edifici adibiti precedentemente all'industria serica. Furono anche fabbricate alcune case in periferia, cosa resa possibile dalla costruzione di un nuovo serbatoio d'acqua, ma le contrade più antiche del centro storico rimasero molto sovraffollate⁸⁵. Il benessere economico contribuì tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX al nascere di una ricca borghesia, che fece costruire parecchie ville signorili e alberghi. Anche l'edilizia artigianale registrò un notevole incremento in questo periodo: parecchi magazzini vennero costruiti nella periferia di Ala e due fornaci ai Baitani. La carenza di alloggi rimase una costante di questo periodo e fu accompagnata da un aumento del loro valore; il prezzo di una casa dei quartieri signorili dal 1867 al 1880 era addirittura raddoppiato. Nel 1909 venne emanata una legge che prevedeva mutui a favore di consorzi per case popolari, ma essa non contribuì a rimuovere il ristagno edilizio della città.

Maggiori attenzioni erano riservate all'aspetto esteriore delle case e alle strade, che dovevano sopportare una quantità sempre maggiore di traffico. Mentre nelle epoche precedenti la strada era stata luogo di incontro e di vita quotidiana, con l'introduzione dei nuovi mezzi di trasporto e l'intensificarsi delle comunicazioni, era considerata ora solamente luogo di passaggio: le facciate delle case dovevano quindi essenzialmente fungere da quinte e colpire favorevolmente il passante. I criteri a cui l'edilizia pubblica e privata doveva uniformarsi erano quelli della "simmetria", della "classicità", del "decoro" e della "pulizia"; venne istituita una Commissione d'Ornato, con compiti di controllo e proposta in ambito edilizio.

Le strade principali furono oggetto di particolari cure ed attenzioni e vennero provviste di "trottatoie", due file di lastroni di granito posti al centro delle strade acciottolate, per rendere più comodo il percorrerle. Un "regolamento di polizia stradale" stabiliva che bisognava "togliere di mano in mano l'inconveniente delle gronde" che gettavano "l'acqua piovana apertamente sulla strada". Tra gli anni 1840 e 1844, vennero effettuati parecchi lavori di arretramento delle facciate delle case prospicienti la via Nuova ad Ala, rendendo così più veloce e agevole il transito dei mezzi di trasporto. La costruzione della ferrovia (1856/66) impresso un ritmo diverso

⁸³ GRANDI 1978.

⁸⁴ LEONARDI 1976, p. 92-96.

⁸⁵ MONDINI-SCIENZA 1982? Le fonti della ricerca sono diversi documenti dell'A.C.A., *Archivio moderno*, 88 "Confini, catasti, case", 1809-1888 e 133 "Fabbriche e ornato", 1809-1888 e 134 "Fabbriche e ornato" 1889-1900.

alla vita cittadina ed una nuova direzione allo sviluppo urbano. Iniziarono ad assumere nuova importanza le vie di collegamento tra stazione ferroviaria e centro abitato, che si diramavano dalla Bocca d'Ala (inizio attuale via Malfatti) e dallo Spiazzo, ora piazza Giovanni XXIII, che assurse a nuova dignità quando, nel 1837, venne spianato e trasformato in parco; nel 1863 vi furono piantati i platani "onde armonizzare il pubblico passeggio"; nel 1869 vi vennero anche installati dei fanali, "per illuminare il passeggio in estate". La "strada sotto l'Orbia" (ora Viale 4 Novembre) iniziò ad essere considerata parte integrante del centro urbano ("di pertinenza della nostra città stessa") e venne da allora sottoposta alle prescrizioni edilizie e di ornato. Il problema dell'acqua potabile con erogazione continua fu risolto nella seconda metà del secolo con la costruzione del nuovo acquedotto (progetti del 1841/1848). I vecchi tubi di legno, che conducevano in città l'acqua potabile dell'Altarelli e del torrente Ala, vennero sostituiti con tubi in pietra e la potabilità dell'acqua venne assicurata con vasche di decantazione.

Anche i centri di Avio e Sabbionara, pur non avendo le caratteristiche urbane della vicina Ala, assunsero un aspetto più curato e decoroso; alcuni lavori rientravano nella prevenzione di eventi epidemici, che si erano verificati in vari anni della prima metà del secolo. Si curò la distribuzione più capillare e più igienica dell'acqua; i lavori tardarono ad essere realizzati, anche perché il Giudizio Distrettuale di Ala negava il permesso dicendo che il Comune doveva ancora pagare un debito di 40.000 fiorini. Si costruì una cisterna chiusa "al principio della Valle del Castello" dove c'era la sorgente che riforniva le fontane di Sabbionara e furono rinnovati i tubi. Si restaurarono alcune antiche fontane e se ne costruirono di nuove: in tutto ad Avio erano nove ed a Sabbionara cinque, tra cui quelle di Foss, della Via di mezzo, di piazza Campostrino. Vennero costruite due lavarine, che permettevano una più comoda lavatura dei panni, fino ad allora effettuata lungo i corsi d'acqua. L'aspetto della piazza del Campostrino (da "strinare" vagliare il grano) a Sabbionara si trasformò nel corso dell'800, con la costruzione negli anni 1835-1845, vicino a quella antica, della nuova chiesa di S. Bernardino. La piazza, che era sempre stata una zona di campagna periferica, si poteva considerare ormai facente parte del nucleo abitato; nel 1854 un'ordinanza municipale vi vietava lo scarico di materiale.

Un punto del territorio particolarmente importante era il "porto" del Vo', dove un traghetto collegava le due sponde dell'Adige. Il porto e il fiume assumevano importanza strategica soprattutto nei periodi di guerra ed erano sottoposti a stretto controllo; nonostante la sorveglianza di una forza armata formata da quattro "villici", il porto venne bruciato dai Francesi in una delle loro spedizioni; nel 1810 un certo Turrini, traghettatore al Vò - "portener" - ne chiese il ripristino; il primo ponte in legno tra i due Vò fu costruito nel 1874; fino a quell'anno c'era sempre stato solo il traghetto che collegava le due sponde spostandosi con la corda ("regen").

Nel corso dell'800 si cercò anche di irregimentare in modo definitivo le acque dell'Adige (1855/56), per permettere la costruzione della ferrovia. Ma il fiume non era ancora definitivamente domato; nel 1868 vi fu una grande piena e poi nel 1882 la disastrosa inondazione, che provocò tanti danni in tutto il Trentino. In quella occasione l'acqua arrivò sopra al "capitel da le quatro faze", tra Vò Destro e Sabbionara, fino alle "pontere sotto il Campostrino" e distrusse pure il ponte. Venne allora temporaneamente ripristinato il traghetto, fino a che nel 1885, l'ingegner Schenk presentò un progetto per un nuovo ponte in ferro, che venne costruito con una sola pila centrale e una pavimentazione in legno di larice; vi potevano transitare mezzi da due tonnellate.

II Novecento

Tra fine '800 e inizi '900 all'interno della provincia del Tirolo si inasprì il conflitto tra la popolazione di lingua italiana e quella di lingua tedesca e si verificarono episodi di intolleranza e violenza; furono germanizzati i toponimi italiani, venne fondata un'associazione estremista tirolese e si verificò a Innsbruck l'assalto armato contro alcuni studenti italiani.⁸⁶ La campagna autonomistica e irredentista degli italiani si accentuò, mentre il Trentino tendeva ad organizzarsi in forme sempre più autonome, sotto la spinta degli ideali cooperativistici.

Mentre il panorama trentino in questi primi anni del '900 era caratterizzato da povertà e crisi generale, nella Vallagarina la situazione era meno grave, soprattutto per la presenza ad Ala della dogana internazionale. Il fenomeno dell'emigrazione, molto consistente in altre zone, qui era abbastanza contenuto. Secondo i dati dell'Ufficio per la mediazione del lavoro erano comunque 1500 all'anno gli emigranti dal distretto giudiziario di Ala⁸⁷. Le amministrazioni locali cercavano di migliorare la situazione e di qualificare la manodopera contadina e artigiana, organizzando corsi di informazione e di addestramento in vari settori. Continuarono a sorgere in questo periodo importanti strutture pubbliche o cooperative che testimoniano una certa vivacità economica e culturale: la Famiglia Cooperativa di Pilcante, fondata nel 1905, quella di Ala del 1912; la Mutua Bovini ed Equini ad Avio del 1907; la Famiglia Cooperativa di Avio, nata nel 1902, che ampliò il proprio campo d'azione con l'acquisto di palazzo Venturi, la costruzione di magazzini e tettoie, l'avviamento di un forno, della farmacia comunale e del consorzio bozzoli. Furono pure aperti diversi Caseifici sociali.

La situazione politica europea si faceva intanto sempre più tesa. Gli Austriaci costruivano fortificazioni presso il confine con l'Italia. Essi dichiararono guerra alla Serbia il 28 luglio 1914. Il 31 avvenne la mobilitazione generale e la leva in massa di tutti gli uomini tra i 20 e i 42 anni, che furono mandati sui fronti della Galizia e della Serbia. In quel primo anno di guerra, mentre migliaia di trentini combattevano sul fronte russo, venne sostenuta da parte degli irredentisti una accesa campagna interventista⁸⁸. Si svolsero nel corso del primo anno di guerra delle trattative tra Italia e Austria per la cessione del Trentino, senza giungere però ad un risultato definitivo. Tra fine aprile e inizio maggio 1915 l'Italia si legò all'Intesa (Inghilterra, Francia, Russia) con il Patto di Londra e si ritirò dalla Triplice Alleanza (Austria-Ungheria, Germania, Italia).

Nei giorni immediatamente precedenti la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia, le autorità militari austriache instaurarono un rigoroso servizio di vigilanza in tutti i centri della nostra valle; le pattuglie giravano per le strade di giorno e di notte e il 20 e 21 maggio i gendarmi arrestarono dei sospetti di irredentismo.⁸⁹ Ad Ala furono fermati Azzolini Ugo, Bracchetti Enrico, Chini Antonio, Costa Giovanni, Dalla Laita Luigi, Debiasi Arturo, Debiasi dott. G.B., Francescatti Enrico, Menegoni Paolo, Salvadori Dante, Vicentini Bartolameo, Zendri Pietro, ad Avio Bonfante Bortolo, Perini Bortolo e Salvetti Anna; a Borghetto Benvenuti Carlo e Paolo; a Pilcante Brusco Cesare, Saiani Elena, Saiani Maria; a Chizzola Cipriani Enrico; a Serravalle Mutinelli Mario e Tomasi Luigi. Tutti furono subito tradotti nel campo di concentramento di Katzenau. La stessa sorte fu riservata ai cittadini di nazionalità italiana ("regnicoli") che per ragioni di lavoro risiedevano con le famiglie ad Ala. Successivamente si aggiunsero altri alensi: Mondini Alessandro, Pernwerth P. e Ferrari Enrico.

Il 21 maggio gli Austriaci fecero scoppiare delle mine all'Acqua Sagra e a Campagnola; interruppero così le comunicazioni stradali, i ponti sulla ferrovia e sull'Adige ad Avio e Pilcante. Entrò in vigore il coprifuoco. Lo stesso giorno gli

⁸⁶ ZIEGER 1979, p. 382-385.

⁸⁷ MONDINI SCIENZA 1984-1985, p. 429.

⁸⁸ ZIEGER 1981, p. 388; BENVENUTI 1994, p. 133-136.

⁸⁹ TOMASONI 1984.

arruolati nelle armi, i ferrovieri e tutto il personale statale lasciarono Ala e Avio. Altri vennero adibiti ai lavori nelle retrovie. Il 22 maggio un austriaco diede fuoco a molto materiale dell'Archivio Comunale di Avio. All'indomani della partenza dell'ultimo treno per il nord, la popolazione di Ala svaligiò la stazione, asportando tutto quanto poteva. Nei paesi mancavano farina, pasta e riso. Gli Austriaci abbandonarono tutta la nostra zona e posero la loro prima linea di difesa sulla collina di San Martino ad Ala⁹⁰.

Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria e iniziarono le operazioni belliche. La parte più meridionale della Vallagarina fu subito occupata dall'esercito italiano e la sede del comando militare fu posta nella Villa de Gresti di San Leonardo⁹¹. Il 27 maggio le truppe italiane occuparono la zona da Borghetto ad Ala e il fronte si spostò più a nord, a Serravalle e a Passo Buole. Il comando italiano stabilì che gli irredenti potevano essere arruolati nell'esercito come volontari. La gente della nostra valle si trovò smembrata e divisa in un esodo senza precedenti, per dimensioni e durata. Tra il maggio e l'agosto 1915 gran parte della popolazione fu costretta ad abbandonare le proprie case: oltre agli arruolati nell'esercito austriaco (in tutto circa 60.000), circa 2000 sospetti politici furono internati a Katzenau; altri andarono volontari in Italia; molte persone, tra cui i parroci, furono arrestate e confinate in Italia o Austria (circa 40.000). I più andarono profughi nelle province asburgiche, nei campi di Braunau e Mitterndorf (70.000), dove vissero in condizioni di segregazione, miseria e mancanza d'igiene, difficoltà di ogni tipo⁹².

Nel 1916 la guerra lampo si trasformò in logorante guerra di posizione; nel maggio la Strafexpedition ricacciò indietro l'esercito italiano fino a che, con la battaglia di Passo Buole, l'avanzata tedesca fu fermata e il fronte si stabilì sulla linea della Vallarsa e sul Pasubio. Su queste montagne tra maggio e luglio morirono 147.730 italiani e 82.815 austriaci. Dopo altri due anni di guerra, il 3 novembre 1918 Trento fu conquistata e venne firmato l'armistizio⁹³.

Il dopoguerra fu particolarmente difficile, il ritorno dei profughi fu lento; molti trentini, soprattutto nella così detta "zona nera" meridionale, non trovarono più la casa e dovettero essere ricoverati in baracche. I danni di guerra erano enormi; l'opera di ricostruzione fu lenta e bloccata da mille difficoltà organizzative; la corona austriaca venne svalutata, creando scontento tra chi aveva qualche risparmio da parte; le campagne erano distrutte e così ogni altra attività era interrotta; c'era grande povertà e disoccupazione; si diffusero malattie, tra cui la pellagra. Si alzarono numerose le proteste e le critiche al governo italiano.⁹⁴

Passarono diversi anni prima che la valle iniziasse una vita normale: poi si aprì qualche spiraglio in ambito economico, con la ripresa dell'agricoltura e la nascita di una produzione orto-frutticola, la costruzione nel 1924 ad Ala della Filanda Danese, proveniente da Bussolengo, che occupò diversa manodopera femminile; l'apertura di alcune macere tabacchi, la fabbrica di sedie Badano ad Ala nel 1929, l'apertura della Montecatini di Mori poco dopo⁹⁵. Negli anni '40 venne fondato ad Avio il Consorzio irriguo e la filiale della C.R. di Ala (1939).

Le Casse Rurali aiutarono la ripresa dell'economia, ma negli anni trenta la crisi a livello mondiale giunse anche da noi, provocando la chiusura della Cassa di Avio e la rovina di molti risparmiatori. Resistettero invece quella di Borghetto, fondata nel 1924 e quella di Ala. Con la crisi diminuirono la produzione dei bozzoli e l'allevamento del bestiame, aumentarono i prezzi dei principali prodotti, come il vino, la seta, il bestiame e il legname. Molte industrie chiusero, come la Montecatini di Mori nel 1933

⁹⁰ CHINI 1971?, p. 26-46.

⁹¹ ANDREOLLI 1979, p. 26.

⁹² *La città di legno* 1981.

⁹³ BENVENUTI 1994, p. 139-140.

⁹⁴ BENVENUTI 1994, p. 145-148.

⁹⁵ *Novant'anni fra storia e immagini* 1988.

(anche per i danni provocati alla salute di campi e uomini). Iniziò una nuova fase di consistente decremento demografico e una conseguente nuova esplosione del fenomeno migratorio. La prima guerra mondiale pose fine ad un periodo di espansione economica e demografica che aveva investito Ala e il suo territorio. Ricongiunto il Trentino con l'Italia ed eliminata la stazione internazionale, venne a mancare il supporto su cui si era sostenuta negli ultimi sessanta anni la vita economica e commerciale. La guerra, oltre a lasciare crisi e disoccupazione, diede inizio ad un periodo di decadenza anche culturale ed economica.

Il fascismo non ebbe all'inizio molto seguito nel Trentino, perchè estraneo alla mentalità della gente; i primi episodi di violenza e di prepotenza avvennero nel 1920/21, soprattutto nell'Alto Adige, dove ferveva un movimento di scontento per la soluzione della guerra e si chiedeva l'unione con la Germania. I fascisti, sconfitti alle elezioni del 1921, passarono ai metodi violenti dello squadrismo; nel 1922 furono occupate le scuole elementari e altri uffici a Bolzano, il palazzo del Governo e quello della Giunta Provinciale a Trento. Furono italianizzati i nomi tedeschi e la dottrina fascista venne applicata in modo rigido, per contrastare la secolare tradizione di autonomia. L'avanzata del fascismo continuò, con l'insediamento nel 1926 dei podestà nei Comuni⁹⁶. Nel '31 vennero sciolte le organizzazioni giovanili e occupati gli oratori cattolici. I trentini subirono per lo più il fascismo come qualcosa di imposto e lo contrastarono; prima la stampa, poi le organizzazioni cattoliche, poi i Consorzi Cooperativi, infine i singoli cittadini furono messi a tacere. La nomina dei podestà garantì il controllo politico delle amministrazioni e tutta una serie di nuovi organismi fascisti pose sotto stretto controllo ogni aspetto della vita e del lavoro⁹⁷.

Nel 1928 fu avviata una grossa riforma, con la soppressione dei comuni più piccoli e l'accentramento delle funzioni amministrative nei capoluoghi; la "grande Ala" assorbì quindi i comuni vicini, che divennero frazioni. Così avvenne ad Avio. I centri storici non subirono in quel periodo sostanziali mutamenti, se non la ristrutturazione ed il restauro di alcuni edifici; ad Ala fu restaurata la chiesa parrocchiale, lesionata gravemente da una bomba nel 1916, e ristrutturato il teatro sociale.

Il secondo conflitto mondiale provocò un altro grosso sconvolgimento generale; con il passare degli anni di guerra aumentarono i disagi, la stanchezza e l'opposizione al fascismo. La caduta di Mussolini (25 luglio '43) fu salutata in tutto il Trentino con manifestazioni antifasciste. Con l'armistizio dell'8 settembre iniziò però il periodo più difficile della guerra; i soldati tedeschi assaltarono le caserme, uccisero o deportarono molti soldati nei campi di concentramento in Germania; crearono una zona di operazione sotto in diretto controllo tedesco, l'Alpenvorland, che comprendeva le Prealpi con Bolzano, Trento, Belluno. Iniziò per il Trentino un'occupazione non solo militare, ma anche amministrativa ed economica, con un controllo severissimo del territorio e dei confini⁹⁸. A tutto ciò si aggiunsero i bombardamenti degli alleati, che fecero sfollare la popolazione dai centri abitati; molti si rifugiarono nei masi sulle pendici delle montagne attorno ad Ala, oppure in rifugi provvisori, al riparo delle rocce, lungo il torrente Aviana.

In questo ultimo periodo di guerra la popolazione, non solo costituì forme organizzate di resistenza, ma spesso si prodigò in modo personale in numerosi episodi di solidarietà; ad esempio c'era chi si recava presso i vagoni dei treni diretti ai campi di concentramento in Germania, che sostavano alla stazione di Ala, e raccoglievano i messaggi dei prigionieri, mettendosi poi in contatto con le loro famiglie. Tra il materiale del Museo Civico "L. Dalla Laita" esistono diverse testimonianze di questa "corrispondenza minore".⁹⁹

⁹⁶ ZIEGER 1981, p. 410.

⁹⁷ BENVENUTI 1994, p. 149-157.

⁹⁸ BENVENUTI 1994, p. 161-165.

⁹⁹ B.C.A., *Materiali dell'ex Museo civico, "Messaggi ai familiari"*.

Più conosciuto è l'episodio di don Domenico Mercante, parroco di Giazza, catturato da una pattuglia di SS durante la ritirata e condotto attraverso la Valle di Ronchi ad Ala; qui, nella località S. Martino, il comandante tedesco decise di liberarsene e ordinò di fucilarlo; ma un soldato rifiutò, come cattolico, di sparare al sacerdote e venne allora ucciso assieme a lui¹⁰⁰.

Nell'immediato dopoguerra tornarono in primo piano le questioni relative ai confini, all'autonomia, ai rapporti con l'Austria e alla difesa delle minoranze. L'Alto Adige rivendicava la parità della lingua tedesca e l'uguaglianza dei diritti per l'ammissione ai pubblici uffici. Dopo anni di lavoro e di consultazioni, il 29 gennaio 1948 venne approvato lo Statuto speciale per la Regione Trentino Alto-Adige, rinnovato nel 1972.¹⁰¹ Il secondo dopoguerra fu contrassegnato da un severo programma di ricostruzione, che dava la precedenza alle strutture di maggiore utilità; fu vietata in un primo momento la costruzione di nuovi edifici, che non fossero di utilità economica, come ad esempio i magazzini per prodotti agricoli o le case rurali. Le disposizioni limitative durarono poco e già dal 1946 la proibizione riguardò solo le costruzioni di lusso; in vista del ritorno alla normalità, si considerò la necessità di predisporre un piano regolatore. La situazione economica era precaria e molti, anche in questo secondo dopoguerra, furono costretti ad emigrare. La silvicoltura e l'agricoltura tradizionale erano definitivamente tramontate; si dovevano impostare in modo nuovo le basi dell'economia. Le amministrazioni comunali degli anni Cinquanta e Sessanta puntarono sull'industria e cercarono contatti con imprenditori, per portare nella valle alcune aziende. Si ricostituirono le associazioni economiche e culturali, vennero aperte officine e aziende, che contribuirono alla ripresa economica e alla ricostruzione: nel 1950 le officine Slanzi, la Cartiera Valladige, la Centrale Elettrica di Campagnola, nel 1957 la Cantina sociale di Avio e nel 1959 quelle di Ala e Serravalle.

In questi ultimi decenni si sono realizzate trasformazioni consistenti e generalizzate a livello territoriale ed urbano, che hanno reso quasi irriconoscibili i luoghi della storia, i paesaggi rurali, i centri abitati, le antiche vie di comunicazione; basti pensare al sorgere di numerose strutture produttive e di nuove zone residenziali alla periferia dei centri storici, alla radicale trasformazione dell'organizzazione del territorio, conseguente alla costruzione del canale Biffis e dell'autostrada.

I centri storici cessarono di essere perni della vita comunitaria e delle attività economiche, spopolandosi e cadendo in uno stato di abbandono; la corsa al benessere e la voglia di dimenticare un passato difficile hanno contribuito negli anni Cinquanta a cancellare alcune importanti testimonianze del passato.

In questi ultimi anni, conquistato ormai il benessere economico e sociale, è iniziato un nuovo periodo, di attenzione all'ambiente, di recupero dei centri storici, di valorizzazione del patrimonio storico locale; la gente ristruttura e torna ad abitare le vecchie case, i centri storici si stanno ripopolando; ogni comune lavora per far rivivere le tradizioni e per recuperare le proprie radici.

Per concludere mi sembra importante ricordare la figura e l'opera di Italo Coser e di Giovanni Libera, due personaggi che ad Ala e ad Avio, in un momento in cui tutto era rivolto al nuovo, hanno posto le basi per la riscoperta del passato. Il maestro Coser, nato nel 1910, è da ricordare soprattutto per la rifondazione negli anni 50 della Biblioteca Civica (primo fondatore ne era stato nel 1873 G.B. Pizzini), riaperta al pubblico nella casa Dalla Laita, assieme ad un piccolo museo; ma anche per aver acquisito da varie famiglie opere antiche e per aver riordinato i manoscritti del Fondo Pizzini, ricchissimi di documentazione storica sulla città di Ala; infine per aver fondato nel 1957 la rivista "I quattro Vicariati". In quest'ultima impresa il Coser si trovò a collaborare con Giovanni Libera, primo sindaco di Avio dopo la guerra, animatore

¹⁰⁰ TOMASONI 1986.

¹⁰¹ BENVENUTI 1994, p. 177-185.

della ricostruzione e della rinascita dell'agricoltura, grande appassionato e ricercatore di storia locale.

Erica Mondini Scienza